



Sentiero delle Due Rocche di Maurizio Dalla Pasqua

26 marzo 2023

Stare insieme nella natura e ambienti sempre nuovi e stimolanti.

È bello ritrovarsi dopo un anno, dove nulla è stato scontato viste le vicende nazionali e internazionali di post pandemia e di guerra non ancora risolte e nemmeno in via di risoluzione, e inoltre di inevitabili difficoltà personali dovute principalmente allo stato di salute legato chi più chi meno all'età, che per i più anziani è ormai vista come un bonus da spendere al meglio possibile. È bello ritrovarsi, dicevo, in occasione della gita di apertura o benedizione degli attrezzi che, come carta moschicida, richiama quantità di soci in genere non o poco presenti durante l'anno, tali da riempire quasi completamente un grande pullman. La meta è questa volta Asolo e il Sentiero delle Due Rocche; un percorso molto accattivante sopra le dolci colline asolane. Un cammino per quasi tutti, visto che alcuni hanno preferito giungere alla meta anche con mezzi privati. La giornata piacevole e il clima mite hanno ben motivato la comitiva. Continui saliscendi nel bosco hanno a maggior ragione valorizzato la sosta panoramica a Colle San Giorgio, dove è stata fatta una bella foto di gruppo con sfondo il massiccio del Monte Grappa.



Gruppo sul Colle San Giorgio

Poi, proseguendo ancora in quota, si raggiunge la Forcella Mostaccin, dove incrociamo diversi gruppi di ciclisti e poi ancora per saliscendi finalmente si arriva al Santuario delle Rocche, già di epoca preromana con scopo difensivo per poi essere assegnato alla Repubblica di Venezia nel 1388. È caratterizzato da un ampio piazzale con parcheggio. La chiesetta è caratteristica, ariosa di stile barocco. Annessa c'è la foresteria gestita da suore. Una volta riunito tutto il gruppo è stata celebrata la messa, caratterizzata dalla presenza davanti all'altare di zaini e attrezzatura varia per essere benedetta. La celebrazione quaresimale, con buona partecipazione, è stata officiata da don Paolo Bellio della Parrocchia dei Mendicoli e nostro assistente, il quale poi alla fine ha appunto benedetto gli attrezzi alpinistici presenti. Intanto fuori il nostro valido e tenace socio Paolo Nidola con altri collaboratori preparava e produceva in sul calar del sole con eccellente cura culinaria quantità di panini con affettato, formaggio e poi per sfizio una deliziosa salsa verde spalmata su fette di pane onde siccome suole la GM a mangiar si appresta per far davvero festa. Il tutto accompagnato da ottimo e abbondante vino nostrano. Per completare il tutto è stata servita un'ottima crostata preparata dalle socie, mentre all'interno le suore davano biscottini oltre che un buon caffè finale. È stato proprio un momento di sincera convivialità e condivisione che resterà nel nostro ricordo.

È il momento di riprendere la discesa verso Cornuda, poco in basso, anche perché il tempo sta peggiorando e vorremmo evitare la pioggia. All'arrivo ci aspettava il pullman con il quale siamo rientrati a Mestre e Venezia senza bagnarci. Una bella giornata e una bella esperienza formativa. Ci invoglia alle prossime gite in calendario che sono sempre un'occasione privilegiata di stare insieme all'interno di natura e ambienti sempre nuovi e stimolanti.



Il momento della benedizione di don Paolo Bellio



Valli di Comacchio di Maria Antonietta Bastianello Rossi

3 aprile 2023

Sulle orme dell'antica città etrusca.

Comincia oggi una nuova gita culturale della Giovane Montagna, con un'alba rosata che anticipa la bella giornata che trascorreremo assieme.

Anche il viaggio di avvicinamento è molto apprezzato, con un bel paesaggio tra cielo, prati verdi, mare e laguna, dove possiamo già vedere numerose famiglie di fenicotteri, percorrendo la Romea sgombra di traffico.

Ed eccoci alla nostra meta, le Valli di Comacchio, che si estendono per oltre 11.000 ettari fra l'ultimo ramo del Po e il Reno. Il percorso inizia con la visita al nuovo Parco Archeologico Open Air che ospita la ricostruzione di due abitazioni dell'antica città etrusca di Spina, arredate internamente con suppellettili di cui troveremo gli originali nel museo di Comacchio, e di cui conosceremo origine e storia. Non manchiamo di salire sulla torretta di avvistamento per renderci un po' conto della morfologia del luogo con barene e canneti che disegnano la valle.

Inizia quindi l'escursione in battello lungo i canali interni dello specchio vallivo, che ci immerge in un'oasi unica e spettacolare e cerchiamo di avvistare i vari uccelli acquatici tra cui i fenicotteri. Non abbiamo, è vero, l'apparecchiatura di un gruppo di fotografi naturalisti imbarcati insieme a noi ed equipaggiati con binocoli e apparecchi fotografici che sembrano bazooka, ma tant'è, di uccelli ne vediamo anche noi. La guida ambientale presente a bordo ci accompagna alla scoperta delle stazioni di pesca, gli antichi casoni, custodi di usi e tradizioni di un tempo, e ci racconta la storia di vallanti e pescatori che qui vivevano per lungo tempo per la pesca e la lavorazione delle anguille. Conosciamo il ciclico andirivieni delle anguille dal Mar dei Sargassi per riprodursi, alle nostre valli. Ecco allora tutti gli attrezzi da pesca a cominciare dal lavoriero che vediamo durante la passeggiata. Dopo una navigazione di due ore ritorniamo all'attracco.



Il gruppo al Ponte dei Trepponti di Comacchio

Ci aspetta ora un buon pranzo a base di pesce in un affollato ristorante di Comacchio: “L’Anguilla c’è”. Confermo: un piccolo trancio di anguilla tra la frittura “c’è”.

Ed ora la visita al Museo Delta Antico. È un Museo molto interessante che presenta testimonianze archeologiche del territorio, dall’età protostorica fino al Medioevo.

La sezione “Prima di Spina” è dedicata all’età del Bronzo ed espone i reperti più antichi. La sezione “Spina crocevia del mondo” ci apre un mondo sconosciuto fino a un secolo fa, quando sono emersi dal fango numerosissimi reperti che parlano di questa città scomparsa, avamposto etrusco per il commercio con l’Oriente mediterraneo e in stretto rapporto con Atene e la civiltà greca. Spina infatti scomparve nel corso del III secolo a.C., dopo appena tre secoli di vita per cause molteplici, per l’allontanamento della linea di costa e forse per l’attacco dei Celti. La zona del delta in seguito è sempre stata crocevia tra Roma e il nord. Nel 1981 è stata ritrovata una nave romana con l’intero suo carico, testimonianza dell’epoca di Augusto. Per finire poi si racconta l’epoca altomedioevale, con la nascita di nuovi insediamenti come Venezia e Comacchio, in una terra contesa tra Goti, Bizantini e Longobardi.

Dopo questa visita usciamo e ci godiamo il sole di Comacchio, una bella cittadina dove non mancano turisti e ristoranti. Ci facciamo la foto di gruppo davanti al Trepponti, elegante e inconfondibile con le sue imponenti scalinate, e passeggiamo tra calli e fondamenta (diremmo noi) e i vari ponti. Non mancano gli acquisti, a cominciare dall’anguilla marinata. Il tempo stringe e torniamo al pullman.

Come da programma facciamo una breve sosta al Borgo del Castello della Mesola, suggestivo complesso architettonico voluto dagli Estensi come dimora di lusso e nel contempo fortezza per contrastare il potere di Venezia sull’Adriatico.

Ora dritti fino a Venezia. Ringraziamo ancora Tita e Daniela per l’organizzazione e le dettagliate spiegazioni storico culturali che ci hanno preparato.



Soggiorno in Istria di Marina Niero

22 - 25 aprile 2023

Meraviglioso soggiorno tra storia e arte.

Sabato 22 aprile, alle 7.15, malgrado i ritardi dei mezzi di navigazione e tutto lo strascico di stress che ciò ha causato, il pullman lascia Piazzale Roma quasi in orario, per condurci in Istria dove avremmo passato i successivi quattro giorni. L’autista Roberto ci guida fino a Cittanova, la prima delle località del nostro serratissimo itinerario lungo la costa e attraverso la penisola istriana.

Qui si è unito a noi Aleksander, la guida ingaggiata da Tita, che subito inizia il suo lavoro raccontandoci la storia della piccola cittadina in faccia al mare.

Il tempo incalza e ripartiamo in fretta verso Parenzo dove ci aspetta l’importante complesso architettonico della Basilica Eufrasiana. Durante il tragitto prendiamo confidenza con la guida, che parla un ottimo italiano e condisce i particolari storico – artistici con altri elementi più a carattere anedddotico o naturalistico.

È una bellissima e calda giornata, consumiamo il pranzo al sacco seduti in un bel parco a ridosso del lungomare da dove poi ci avvieremo verso l’ingresso della basilica eretta su resti precedenti dal vescovo Eufrazio nel V secolo.

L’importante complesso documenta lo sviluppo e la crescita della stessa fede cristiana: gli esordi nel III secolo, durante le persecuzioni, quando i cristiani si riunivano clandestinamente nelle domus ecclesiae.



23 aprile – Monte Ossero

Dalla domus nel IV secolo, quando con Costantino il cristianesimo divenne finalmente religione di stato, si sviluppò una prima basilica e infine con la rinascita dovuta a Giustiniano nel V secolo, Eufrazio vi costruì l'importante complesso munito di un battistero ottagonale, una nuova basilica con narcece e quadriportico, il palazzo vescovile.

Eufrazio, come si usava fare in quei tempi di grande sovvertimento economico, utilizzò per la sua fabbrica materiale di reimpiego.

A causa dello scardinamento del sistema economico romano e dell'abbandono delle città mancavano le materie prime per le costruzioni.

Chiuse le cave di marmo dell'Oriente, chiuse le fabbriche di mattoni, per costruire i nuovi templi non rimase che utilizzare i materiali presenti negli edifici delle città semi abbandonate.

Nella rimanente ora di libertà ognuno ha scelto un proprio percorso, chi spingendosi sopra il campanile del complesso eufraziano, chi gironzolando per Parenzo fino al momento di ritrovarci all'autobus, in partenza per Montona cittadina murata posta all'interno della penisola.

Arroccata su un'altura è famosa per lo splendido panorama di cui si gode dall'alto delle sue mura, per i tartufi che si raccolgono nel bosco di querce ai suoi piedi e per i tredici leoni alati con il libro chiuso di epoca veneziana, schierati lungo il perimetro orientale: un chiaro avvertimento per chi intendesse minacciare la Serenissima Repubblica.

Saliti con il minibus, quasi tutti scendiamo a piedi, passeggiando nell'aria profumata da mille erbe e fiori che nascono nei giardini e nei campi attorno.



24 aprile a Pola – Presso l'Arena

Di nuovo in pullman in direzione Draga di Moschiena, cittadina turistica nella costa occidentale dell'Istria all'interno del Golfo del Quarnaro (per noi), Quarnero per i Croati. Qui pernosteremo per i prossimi giorni e quando finalmente arriviamo, dopo aver attraversato le terre rosse, grigie e bianche dell'Istria, colorate a seconda dei minerali che in esse sono racchiusi, ci buttiamo sul buffet, affamati e stanchi.

La domenica 23 comincia presto: la colazione è alle 6.00, dobbiamo imbarcarci sul ferryboat che ci porterà nell'Isola di Cherso, un tempo - ci spiega la guida - la più grande delle isole del golfo, ma ora non più. A causa dei cambiamenti climatici e dell'innalzamento del livello marino Cherso ha perso qualche chilometro di costa che l'ha resa uguale nelle dimensioni alla vicina Veglia o Krk.

Durante il traghetto vagabondiamo guardando il paesaggio e pensando a cosa ci aspetta una volta di là. Ci sarà chi andrà in vetta al Monte Ossero, la cima più alta dell'isola, e chi invece farà il turista a Lussinpiccolo, poi ci ricongiungeremo per mangiare e stare insieme nel pomeriggio.

Nonostante la costante dissuasione di Tita, ben in una ventina ci arrischiamo alla salita: sono circa 680 metri di dislivello che bisogna percorrere in tre ore totali, salita e discesa compresa.

Tempi stretti davvero! E ci avviamo con un po' di magone inerpicandoci lungo il sentiero sassoso circondato dalla tipica macchia bassa mediterranea. La giornata è molto calda, ma ogni tanto una brezza gentile ci dà sollievo. Avanziamo spediti e dopo circa un'ora e quindici minuti arriviamo alla chiesetta di S. Nicolò che è la più bassa delle due cime, l'altra è occupata da delle antenne e, a parte due temerari, decidiamo che non ne vale la pena. Il paesaggio da lassù è super. Un anticipo delle Incoronate.



24 aprile a Pola – Arco dei Sergi

Anche qui le Isole del Quarnaro fanno da collana alla costa e, con la loro forma tondeggiante e con la roccia rosata che le caratterizza, sembrano davvero delle perle come nella leggenda della creazione delle Incoronate. Ma non c'è tempo per gli idilli, ritorniamo giù facendo attenzione al sentiero sconnesso e puntualissimi arriviamo al punto d'incontro con il pullman che arriva per recuperarci e unirci agli altri. Quando il gruppo si ricompatta ci raccontiamo ognuno le nostre esperienze tanto da stupire la guida che ci dice sembriamo gente che non si vede da una settimana.

Purtroppo dopo il pranzo salta la visita a Lussingrande e a Ossero per via del traghetto che di domenica ha l'ultima corsa alle 18.15. Con pazienza e un po' di delusione ci avviamo verso Cherso il capoluogo dell'isola, bella cittadina accogliente con il tipico andamento di viuzze che contraddistinguono le città dell'Istria. Infine riappriamo al nostro hotel verso le 19.00 e qualcuno di noi se ne va a rilassarsi in piscina fino all'ora di cena.

Le previsioni per il giorno dopo sono pessime, è prevista pioggia tutto il giorno e tra di noi c'è grande ambascia. Ci aspetta una giornata impegnativa di visite a Gallignana, Rovigno e Pola e sotto sotto, tutti ci auguriamo che le previsioni si sbagliano. E così sembrerebbe alla mattina quando ci alziamo col sole nonostante la pioggia notturna. Un po' rincuorati dopo colazione ci avviamo verso la nostra prima meta, ma il cielo è sempre più minaccioso fino a non lasciar più spazio ai dubbi e si mette a piovere. Nel frattempo attraversiamo di nuovo la penisola in direzione Rovigno e Pola.

Passiamo per località di miniere di carbone, attive fino a qualche decennio fa e che rifornivano l'Italia di quasi un terzo del carbone necessario. In questi luoghi si arrivò a prosciugare un lago, le cui acque erano fonte di malattie per la popolazione, per dar luogo a un insediamento dedicato ai minatori e alle loro famiglie. Ed eccoci arrivati a Gallignana.

Piccola cittadina quasi deserta che durante l'estate rinasce grazie a un'importante fiera vinicola che si tiene tra le sue mura. Il visitatore munito di grembiale e calice da vino se ne va di chiosco in chiosco assaggiando vini e altro.

Nonostante l'acqua che scende impietosa, ci aggiriamo per il paesino che conserva un bel palazzo della famiglia proprietaria e una chiesa del XV secolo con un piccolo portico quadrato coperto. Risaliamo alla volta di Rovigno dove arriviamo in breve. Sempre sotto la pioggia saliamo per una stradina molto sdruciolevole fino alla Chiesa di S. Eufemia, che grazie al ritrovamento lungo la spiaggia del sarcofago con le sue spoglie, scalzò nella devozione popolare S. Giorgio, il santo titolare, con cui continua a condividere il duomo.

Usciti dalla chiesa iniziamo a scendere verso il lungomare e per fortuna smette di piovere, cosicché possiamo fare un bel giro turistico della cittadina dal caratteristico sapore istriano. Arrivata l'ora del "desinar" ci imbarchiamo per il Canale di Leme e il Ristorante Viking dove ci fermiamo a mangiare.

Dopo l'ottimo pranzo in rotta verso Pola, l'ultima meta della giornata che visitiamo senza pioggia. Bellissimo l'anfiteatro in pietra d'Istria, le porte rimaste della città romana, l'Arco dei Sergi e infine il Foro, ora Piazza del Comune, che conserva in ottimo stato a lato del palazzo del comune uno dei due templi romani che accompagnavano il capitolium.

Anche qui gli edifici hanno sedimentato nella struttura gli usi diversi a cui nel tempo sono serviti. In questo caso uno dei due tempi che affiancavano il capitolium è diventato magazzino per cui nella muraglia reca dei fori laterali che servivano da aperture per stoccare le merci e il capitolium, divenuto palazzo del Comune ha inglobato il secondo tempio laterale, di cui rimane traccia ancora nel retro, oltre a colonne, capitelli e cornici romane inserite nella struttura.

Nell'ora di visita libera, alcuni accedono al castello e al panorama che da qui si scorge, altri preferiscono una sosta al bar fino all'ora di ripartire per casa, cioè per Draga di Moschiena.

Nel ritorno la guida ci segnala un'altra cittadina mineraria progettata a tavolino e costruita in tre anni dopo la seconda guerra mondiale.

Prevedeva alloggi divisi a seconda dei ruoli lavorativi: gli impiegati in appartamenti da due stanze in palazzine da quattro, i dirigenti in ville da due unità e infine gli scapoli in una sorta di ostello con camere singole e servizi comuni.

Il nucleo ora è quasi disabitato se non fosse per i pensionati che lo stanno rioccupando.

Arrivati tardi a Draga di Moschiena, dopo una cena leggera ognuno se ne va a dormire: domani si ritorna a casa dopo aver visitato Moschiena e Abbazia.

Anche la mattina dopo il cielo non è promettente ma tant'è, e rassegnati ci imbarchiamo sull'autobus per le ultime visite. Saliamo a Moschiena, bel paesino incastonato nella roccia sovrastante il porto e la località turistica di più recente costruzione.

Gran parte delle località della costa, infatti, sono state inventate nell'Ottocento con la scoperta dei bagni di mare. Il caso più eclatante è fra tutte Abbazia.

Famosa un tempo solo per la sua abbazia, da cui deriva il nome, nella seconda metà dell'Ottocento un impresario di genio, il gestore delle ferrovie austroungariche, si pensò di costruire un palazzo per la sua amata comprando tutto quanto era possibile.

Qui invitò la corte viennese, compreso l'imperatore, che presto s'incantarono del luogo per la mitezza del clima e la bellezza del paesaggio.

L'impresario costruì dunque un albergo e condusse la ferrovia vicino cosicchè la riviera divenne luogo alla moda per tutta l'aristocrazia e i ricchi viennesi fino alla prima guerra mondiale.

Dopo il giro turistico di prassi, con bella camminata nel lungomare, assieme alle prime gocce di pioggia ci avviamo verso il ristorante dove concluderemo le nostre giornate istriane e ci accomiateremo dalla guida che ci ha pazientemente accompagnati alla scoperta della sua terra. Rientriamo a Venezia dopo aver lasciato Roberto a S. Donà e ci accomiatiamo con calore dalla sezione di Padova con la quale abbiamo condiviso i bei momenti trascorsi.



25 aprile a Moschiena



Pedemontana del Monte Baldo di Tita Piasentini

7 maggio 2023

“Le cose belle sono difficili”.

La Giovane Montagna di Venezia, domenica 7 maggio, ha proposto e vissuto una bella gita nella Pedemontana del Baldo di Malcesine, una gita che ha visto una nutrita partecipazione, perché il Lago di Garda e le montagne circostanti sono cari a molti!

Desidero fare una premessa dicendo che ogni gita rispecchia le capacità e le caratteristiche del capo gita. In questo caso possiamo dire tranquillamente che il risultato è stato del tutto positivo.

Le proposte del nostro socio Giovanni Cavalli rispecchiano la sua concezione di camminatore e di alpinista. Infatti ci porta in ambienti insoliti, accompagnati da una base culturale, ma anche rivela la propria mentalità prettamente montanara. In montagna si va per camminare e non per “oziare”.

In sostanza le sue proposte sono molto soddisfacenti con percorsi impegnativi che mettono a prova l’allenamento e la versatilità dei partecipanti. La sua visione ci conduce a dire che “le cose belle sono difficili”, e aggiungiamo faticose.

Si parte in perfetto orario da Piazzale Roma e si spera che il meteo non sia del tutto attendibile, infatti prevede temporali che in realtà non ci sono stati, e dico di più, è stata una giornata senza precipitazioni ma alquanto afosa.

Alla mattina di domenica le strade sono molto libere, infatti, pur essendo notevole la distanza, con il pullman si arriva a Malcesine in perfetto orario.

La città è ancora deserta; calzati gli scarponi incominciamo il nostro itinerario che ci porterà, dopo un lungo peregrinare, alla bellissima chiesa di San Michele nella Valle Ciasera, già esistente nel 1159, restaurata e ampliata nel 1980.

Per arrivarci abbiamo camminato a lungo alternando strade asfaltate con sentieri per niente agevoli e molto ripidi. Ci accompagna in queste lunghe ore una corsa di montagna che ci ha costretto a molte soste per far passare i partecipanti. È stata una combinazione che non ci voleva!

Mentre si sale si gode uno splendido panorama sul Lago di Garda contornato da montagne che ci invitano a nuove proposte.

Il cielo è coperto, ci risparmia così dal calore del sole e ci permette un cammino meno pesante.

Dopo un’alternanza di sentieri, ci si porta ad una verde radura, gli occhi riposano e cogliamo l’occasione per una breve sosta. I visi sono accaldati ma rivelano molta soddisfazione.

Il trovarsi in montagna allietta il nostro cuore e ricompensa delle fatiche vissute nella quotidianità settimanale cittadina. Qui tutto diventa bello, si gioisce delle bellezze naturali con chi ci sta accanto e la fatica diventa pedagogica imprimendo significato alla nostra vita.

Si arriva alla Chiesa di San Michele, finalmente un po’ di riposo; qui si consuma il pranzo al sacco e si ritemprano un po’ le energie. Ci si mette in marcia, l’itinerario per chiudere l’anello non è finito, il cammino per raggiungere Malcesine richiede ancora un po’ di sforzo.

Alcuni decidono di scendere, altri vogliono completare il giro. Chiude la fila la generosa socia Margherita che con pazienza raccoglie gli ultimi e ci invita a godere dell’ultimo tratto della gita.

Finalmente arriviamo a Malcesine con il suo castello, la gita termina e i partecipanti sono soddisfatti. Si sale in pullman che fino a Venezia diventa un salotto da riposo.

È stata una bella gita, ma non breve!

Grazie Giovanni e Margherita per questa bella esperienza!



Il gruppo con alle spalle il meraviglioso Lago di Garda



Ciclovia E2 – Anello dei Colli Euganei di Cesare Venanzi 14 maggio 2023

Un percorso affascinante e ricco di luoghi interessanti sia dal punto di vista paesaggistico e naturalistico che storico.

Anche quest'anno, grazie alla disponibilità ed alle capacità organizzative di Giovanni Cavalli, domenica 14 maggio si è svolta la tradizionale bicicletтата primaverile, che è diventato un appuntamento fisso per i soci della Giovane Montagna appassionati delle 2 ruote.

Questa volta il percorso era quasi interamente pianeggiante, lungo la pista ciclabile E2 dei Colli Euganei, che si sviluppa per la maggior parte lungo gli argini dei canali che circondano i Colli.

Si tratta di un percorso ad anello lungo circa 63 chilometri, ma che consente varie deviazioni per visitare luoghi di particolare interesse. Occorrono 5-6 ore di effettiva pedalata ad un'andatura turistica di circa 12 km. orari che, considerando le soste, diventano 7-8 ore, per cui necessita un'intera giornata, come nel nostro caso.

Se invece si intendesse visitare alcuni dei numerosi luoghi di interesse storico e paesaggistico posti lungo il percorso (città, musei, ville e parchi, ecc.), bisogna programmare un'escursione di almeno 2 giorni con pernottamento.

Arrivati da Venezia con le macchine a Montegrotto Terme in Via E. Fermi 1, sotto Villa Draghi, abbiamo noleggiato le biciclette da “A perdifiato”, un attrezzato negozio gestito da una cooperativa di appassionati della natura e che offre svariate opportunità di noleggio, comprese bici elettriche, pullmini al seguito ed un servizio di guide naturalistiche. Il negozio si trova proprio in prossimità dell’inizio della ciclovìa, permettendo quindi di far scoprire facilmente le bellezze del Parco Regionale dei Colli Euganei.

Purtroppo la giornata non era adatta ad una lunga escursione in bicicletta, ma d’altra parte il meteo non prometteva niente di buono per 2 settimane, per cui il giorno precedente si era deciso di fare comunque l’escursione. Indossati quindi Kway o cerate, alle 9.45 siamo partiti sotto una pioggia leggera, sperando in un miglioramento del meteo nel corso della giornata.

Dopo una discesa di 200 metri, abbiamo quindi attraversato la statale 250 immettendoci nella pista ciclabile E2 dei Colli Euganei, procedendo in direzione sud-sud est sull’alzaia lungo l’argine del canale di Battaglia Terme. Si tratta di un corso d’acqua artificiale che si dirama dal Bacchiglione, scavato dai Padovani tra il 1189 e il 1201 per unire Padova con Monselice ed Este. Il trasporto commerciale su burci trainati con funi da buoi e cavalli, che camminavano sull’alzaia, era fiorente permettendo, tramite il Bacchiglione e il Brenta, il collegamento commerciale con Venezia. Particolarmente importante fu il trasporto della trachite, estratta dalle cave di Monselice, utilizzata per la pavimentazione definitiva di Piazza San Marco nel 1722.

Dopo essere passati accanto al bellissimo Castello del Catajo e al famoso Giardino delle Delizie, sempre percorrendo l’alzaia lungo l’argine, abbiamo superato Battaglia Terme, sede del Museo della Navigazione Fluviale.



Un momento di sosta lungo il percorso ciclabile

Poi, superata Villa Emo e il suo splendido giardino, siamo arrivati a Monselice, dove abbiamo fatto una breve sosta in quanto nel frattempo la pioggia era aumentata rendendo particolarmente impegnativa la bicicletta.

Ovviamente, data la lunghezza del nostro itinerario, abbiamo deciso di non fermarci a visitare i vari luoghi di interesse posti lungo il percorso in quanto,

come detto prima, anche limitandosi alle cose essenziali, occorrerebbero 2 giorni di tempo.

Diminuita un po’ la pioggia e ripartiti da Monselice, lasciando la Rocca sulla sinistra, la ciclabile piega a destra, in direzione ovest verso Este, lungo l’argine del Canale Bisatto, chiamato così per il suo andamento sinuoso simile ad un’anguilla.

Il Bisatto è un emissario del Bacchiglione, scavato nel 1139 dai Vicentini in guerra con Padova, per deviarvi le acque del Bacchiglione e privare i Patavini dell’acqua.

Pedalando verso Este, bellissima è la veduta su tutto il settore sud dei Colli Euganei, con la splendida campagna coltivata e da lontano già si intravedono le poderose mura della città.

Attraversata Este, passando a destra del centro storico, del Museo Nazionale Atestino e del Duomo, siamo arrivati ad un ponticello sul Bisatto e, svoltando a destra e superata una caratteristica costruzione con “sotoportego”, ci siamo nuovamente ritrovati in campagna lungo l’argine destro del Canale Bisatto.

A questo punto la ciclabile prosegue ad anello in direzione nord, con una magnifica vista sui Colli Euganei sulla destra, dirigendosi verso Cinto Euganeo e giungendo nei pressi del museo di Cava Bomba.

Passato Lozzo Atestino, sempre con i colli a destra tra i quali svetta il Monte Venda, abbiamo deciso di fermarci per la pausa pranzo in un bar di Vo' Vecchio e chi aveva un ricambio dietro ne ha approfittato per cambiarsi. Purtroppo per tutta la mattinata la pioggia ci ha accompagnato incessantemente senza darci tregua e, solo nel pomeriggio, c'è stato un miglioramento anche se ha continuato quasi sempre a piovigginare.

Nel primo pomeriggio, dopo esserci rifocillati, abbiamo ripreso la ciclabile sempre in direzione nord, attraversando la bellissima campagna, con vigneti e belle ville, dominata dal Monte Grande, sede del centro meteo di Teolo, e dal Monte della Madonna, chiamato anche Monte Antenne per il numero notevole di ripetitori e antenne, poste sulla sua cima.

Arrivati a Bastia di Rovolon, abbiamo girato a destra per una stradina secondaria che raggiunge la caratteristica "Torre Colombara" e poi aggira a nord il Monte Sereo, immettendo direttamente sulla salita del Monte, l'unica vera salita di tutta la ciclabile, che ha richiesto un certo impegno per la pendenza che arriva inaspettata, dopo 4 ore di corsa in pianura.

Al termine della discesa, affrontata con una certa prudenza a causa della strada bagnata, la pista ciclabile è proseguita lungo un altro canale, raggiungendo Treponti di Teolo.

Dopo un paio di chilometri siamo arrivati ad un bivio dal quale, girando a destra, si raggiunge l'Abbazia di Praglia. Tuttavia, poiché ormai erano quasi le 17 e dovevamo riportare le biciclette al noleggiatore entro l'orario previsto, abbiamo rinunciato alla visita all'Abbazia, abbandonando la ciclabile e proseguendo per un tratto lungo la strada provinciale in direzione di Abano. Poco più avanti siamo rientrati nella ciclabile raggiungendo rapidamente Montegrotto Terme, proprio ai piedi del colle di Villa Draghi, dove si trovava il negozio del noleggiatore.

Qui, dopo oltre 7 ore, si è conclusa la bicicletta sulla ciclabile E2 dei Colli Euganei, lunga circa 65 km. considerando qualche deviazione e che, come detto, richiede oltre 5 ore di effettiva pedalata, mantenendo una media di circa 12-13 km. orari. Il percorso indubbiamente è affascinante e ricco di luoghi interessanti sia dal punto di vista paesaggistico e naturalistico che storico. La ciclabile, pur essendo facile, richiede una certa attenzione in quanto percorre in gran parte argini di canali con tratti di sterrato in cui si ha meno aderenza per il brecciolino presente, per cui bisogna evitare di frenare bruscamente. Bellissimo e molto apprezzato è stato il paesaggio, nonostante le avverse condizioni meteorologiche.



Pian del Cansiglio: Malga Mezzomiglio di Cristina Carraro

21 maggio 2023

“80 voglia di montagna”

Sono le prime ore del mattino, ma calli e campi sono già pieni di luce. Venezia è bella al suo risveglio la domenica mattina ed è un piacere assaporare quest'atmosfera insolita, fatta di pace e di colori intensi.

La città prende lentamente vita.

C'è chi nonostante la giornata festiva deve recarsi al lavoro, chi come noi parte per una gita o per un viaggio, chi torna a casa dopo una nottata all'insegna del divertimento.

Sebbene sia in notevole anticipo rispetto all'orario di partenza del bus, noto con sorpresa che al luogo di ritrovo non sono la sola.

Molti altri mossi dall'interesse per l'itinerario scalpitano per partire.

Un altro motivo però ha attirato i partecipanti: il festeggiamento degli ottant'anni del nostro Presidente Tita e, neanche il tempo di accendere i motori, ecco il primo momento di questa lunga giornata "celebrativa".



Nei dintorni di Malga Mezzomiglio

Per rendere omaggio a Tita, il “decano” Franco consegna una sua opera, accompagnando il cadeau con parole di affettuoso augurio al compagno d’innumerevoli escursioni.

L’itinerario ha inizio dalla frazione di Campon e si svolge tra il Cansiglio e l’Alpago.

Sotto la guida di Alessandro e con Nicola a chiudere le fila, il lungo serpentine di zaini multicolori si mette in marcia tra i boschi.

La natura sembra voler partecipare al nostro clima di festa. Gli alberi iniziano a rinfoltire le chiome che si tingono di sfumature di verde sempre più intense.

I prati color smeraldo coperti di tarassaco mettono allegria.

Il paesaggio non è mai monotono e i tratti boschivi si alternano a spazi aperti dove la vista vaga dal Col Visentin, ai monti dell’Alpago, fino alle maestose cime delle Dolomiti bellunesi.

Poco prima di arrivare alla meta di Malga Mezzomiglio, il gruppo si ricompatta presso il Monumento dei Caduti. È l’occasione giusta per riposarsi, fare qualche foto e per Tita di mettere in luce le proprie doti di climber.

Alla malga inizia finalmente la festa vera e propria.

Una chiassosa “tavolata” rende omaggio al suo Presidente con il regalo per lui più grande cioè stare in compagnia davanti a un piatto caldo e a un buon bicchiere di vino.

Per ricordare questo bel momento, gli offriamo una maglietta commemorativa con la scritta “80 voglia di montagna” che indosserà con orgoglio.

Tra canti, chiacchiere e risate ritorniamo al punto di partenza per lo stesso percorso dell’andata.

La festa però non è ancora finita.

È l’ora di stappare le bottiglie di prosecco portate da Tita e al canto di “Un Presidente, c’è solo un Presidente” di augurargli almeno altri ottant’anni di montagna, di salute e che mantenga sempre vivo quel sorriso e quella forza di volontà che da sempre lo contraddistinguono.



Il momento sociale del festeggiamento al presidente



Percorso delle 52 gallerie di Marta Scimè

11 giugno 2023

L'amicizia è uno dei grandi valori che la montagna fa riscoprire.

È stata la mia prima uscita con l'associazione Giovane Montagna di Venezia ed è stata una giornata perfetta! Domenica 11 giugno 2023, partenza ore 6.30 da Piazzale Roma, direzione Monte Pasubio per percorrere la Strada delle 52 gallerie, itinerario intriso di storia essendo luogo di linea difensiva italiana contro l'avanzata austriaca durante il periodo della Grande Guerra.

Ci si sveglia presto, il mattino ha un profumo distinto, tutto vibra attorno alle emozioni di questa nuova esperienza e il buongiorno rivolto al gruppo sa di avventura.

Si parte da Bocchetta Campiglia, la Strada delle 52 gallerie è lunga 6,5 km., e si cammina per circa 3 ore per percorrerla interamente, con sentieri generalmente larghi e relativi dislivelli di facile affronto, unitamente al susseguirsi di gallerie di varie lunghezze, alcune con sufficiente luce naturale altre più buie dove la dotazione di una torcia elettrica si rivela congeniale.

Il gruppo ti sostiene, ti incita con garbo mostrandoti il giusto passo e scandendo il ritmo.

Tu ti affidi, sei una principiante ma sei protetta dalle ali di chi quest'avventura la conduce da sempre.

Il clima è perfetto, non occorre coprirsi troppo perché la fatica ti scalda. E quando ti fermi, durante la pausa pranzo, sarà l'amico a prestarti la sua giacca. L'amicizia è solo uno dei grandi valori che questa esperienza ti invita a riscoprire.

Il fisico regge bene, la mente è in perfetta connessione con l'ambiente circostante e si lascia rigenerare.

Un panino, un po' di conoscenza con i nuovi compagni e la faticosa foto di gruppo, dopodiché si riparte!

Il ritorno mi sorprende: la discesa richiede più attenzione della salita! Decidiamo di percorrere una traccia di sentiero che si immerge nel bosco.

Non ho le racchette (le comprerò!) perciò faccio leva sulle ginocchia e affidamento sull'equilibrio.

Arriviamo a valle, giusto il tempo di cambiare le scarpe e corriamo ad ordinare una meritata birra bionda!

In tutto il percorso Madre Natura è presente sempre e ti sostiene, tu la guardi innamorata e piena di stupore perché è davvero splendida.

Ringrazio gli organizzatori e accompagnatori, Maurizio con il suo spirito inconfondibile, Tita con la grinta fatta di roccia, Daniele per il suo sguardo sempre attento, tutti i compagni e l'amico Marco che mi ha introdotta in questo nuovo percorso di vita.



Nella nebbia al Rifugio Papa



Via Francigena: dal Valico Gran San Bernardo a Chatillon

di Elena Mainardis

17 - 21 giugno 2023

Una fuga dal caldo che già fa preannunciare come potrà essere l'estate.



18 giugno – Passo del Gran San Bernardo

Siamo partiti nella giornata di sabato 17 giugno, in treno, da Venezia ad Aosta, dove ci ha accolti Enea Fiorentini, poi in pullman fino al Valico Gran San Bernardo. Nel Medioevo, la Via Francigena era la via di comunicazione più importate tra Nord Europa e Mediterraneo, il suo percorso ricalca in buona parte la Strada Romana delle Gallie del secolo I a.C., tale percorso è stato effettuato da Sigerico, vescovo di Canterbury, nel 990, diretto a Roma; da quel momento ha preso il nome “Via Francigena di Sigerico”. È lunga 1800 km mentre noi abbiamo fatto il tratto che parte dal Valico Gran San Bernardo fino a Chatillon per un totale di 82 km. Dal Valico è passato pure Napoleone, con 40.000 uomini, per la 2^a campagna d’Italia, tra il 15 e 21 maggio 1800, nelle sue memorie si legge “abbiamo lottato contro il ghiaccio, la neve, le valanghe...”.

Il nostro gruppo era composto da 15 persone più il mitico Enea, superbo conoscitore del tracciato, nostra guida per tutto il percorso.

Tutti insieme abbiamo cenato e pernottato all’Ospizio del Gran San Bernardo, che si trova in territorio svizzero, a quota 2473

metri, dormendo in una grande camerata, su letti a castello. L’Ospizio fu creato verso il 1050 volendo aiutare i viaggiatori, che spesso erano derubati dai briganti; è gestito dalla Congregazione dei canonici del Gran San Bernardo che seguono la regola di Sant’Agostino. Accanto c’è un piccolo lago che abbiamo notato in parte ghiacciato. Fu all’Ospizio che venne creata la razza dei cani di S. Bernardo nel 1670; ora l’allevamento è stato trasferito a Martigny.

Siamo partiti da Venezia in 15 e siamo tornati in 14! Il pomeriggio dell’arrivo siamo usciti per una breve passeggiata che illustrava il percorso per l’indomani. Enea ha consegnato il “baculum” a Tita che ha condotto l’itinerario: un tratto non molto lungo ma con sassi piuttosto grandi e rapide discese; in questo panorama Lorella è caduta lesionando i nervi crociati del ginocchio. L’indomani mattina il ginocchio era gonfio impedendole di affrontare la discesa programmata che ci avrebbe condotti a Chateau Verdun-Saint Oyen, a 1350 di altitudine.

Il giorno dopo, domenica, al Valico è avvenuto il secondo scambio del “baculum” che è stato assegnato da Tita a Margherita.

All’inizio del sentiero subito siamo stati messi alla prova affrontando un tratto in discesa di neve ghiacciata, che tutti abbiamo superato, e vari piccoli ruscelli che conducevano acqua verso il piano.

Lungo il tragitto siamo stati accompagnati dallo sciabordio del torrente, fontane e da vari fiori quali l’Achillea, una ranunculacea dal nome latino *Adonis microcarpa*, Aquilegia, vari tipi di Aglio, Borragine, ciliegi selvatici e tante altre, tanto da chiamare questo tratto, sentiero fiorito.

Nel pomeriggio siamo arrivati a Chateau Verdun, una casa ospitaliera del Gran San Bernardo, dove, accanto alla casa c’è un monastero di Benedettine di clausura, esistente dal 2002, denominato “Regina Pacis”.

Nel giardino esiste un albero monumentale, vecchio di 150 anni, alto 6,50 metri, Laburnum Alpinum ovvero Maggiociondolo Alpino.

Presso il Monastero alcuni di noi hanno assistito ai Vespri cantati dalle monache.

Questa località si trova a metà strada tra il Valico e Aosta.



19 giugno – Un momento di sosta lungo il percorso

Chateau Verdun - Chiesa di Etroubles – Quart - Aosta

Presso la Chiesa di Etroubles è avvenuto il terzo scambio del “baculum”, tra Margherita e Maurizio, ovvero lo scambio del bastone tra chi guida il gruppo; la persona è individuata tra i membri del gruppo a cura di colui che ha guidato il gruppo il giorno prima ed è accompagnata da una piccola preghiera di buon augurio. Della chiesa di Etroubles si hanno notizie fin dal XII secolo menzionata in una bolla Papale, del 18 giugno 1177, di Papa Alessandro III, che assegnava le proprietà ai canonici del Gran San Bernardo.

Per arrivare ad Aosta abbiamo percorso 22 km. assecondando un sentiero di saliscendi. Arrivati al Castello di Quart abbiamo scoperto che era in restauro e quindi ci siamo fermati per la pausa pranzo in un prato sottostante, risalendo poi, per riprendere il tratto di Francigena interrotto, fino ad Aosta.

Aosta – Nus: 17,58 km.

Aosta fu fondata dai Romani nel 25 a.C. e denominata Augusta Praetoria; si trova alla confluenza del torrente Buthier e della Dora Baltea.

Il giorno dopo siamo partiti dalla Piazza del Municipio, costruito nel 1839, dove, davanti al porticato troneggiano 2 statue raffiguranti il Fiume Dora e il Torrente Buthier. Abbiamo poi proseguito e visitato la Collegiata di Sant’Orso, la chiesa fu realizzata nel IX secolo sui resti di una chiesa di epoca carolingia.

Dell’epoca medioevale sono ancora visibili il campanile, la cripta e il chiostro che è stato terminato nel 1133, come si legge su uno dei capitelli. La facciata della chiesa fu ristrutturata nel secolo XV. Nel corso di scavi, nel 1999, è stato scoperto, all’interno della chiesa, un mosaico pavimentale con gli spigoli disposti secondo i quattro punti cardinali, nel quadrato sono stati posti sei cerchi e nell’ultimo si vede Sansone che lotta con un Drago; il mosaico risale al XII secolo.



20 giugno – Ad Aosta

Alcuni di noi hanno vistato il chiostro, altri sono rimasti fuori ed hanno osservato il tiglio, vecchio di 4 secoli, tagliato a metà da un fulmine, nel 1951, ma tuttora in buona salute.

In seguito abbiamo ripreso la strada attraverso la Porta Pretoria, che costituiva l'accesso principale alla città, ci siamo inoltrati verso l' Arco di Augusto, in stile dorico – corinzio con una copia del crocifisso ligneo del XV secolo al centro (l'originale è custodito all'interno del Duomo); siamo usciti dalla città attraverso il Ponte Romano, lungo 6 metri con un unico arco di 17 metri che fu costruito alla fine del I secolo a.C., poco dopo, abbiamo ripreso la

Via Francigena attraverso una ripida salita, abbastanza lunga, denominata “Verticale Saint Mary”. Ad Aosta è avvenuto il quarto scambio del “baculum” tra Maurizio e Sergia.

Continuando il tragitto, a Diemoz, abbiamo visto un affresco raffigurante i santi Martino e Maurizio con il trigramma di Cristo (IHS) (1455- 1460 circa); sotto il trigramma era posto lo stemma crociato. Durante il percorso siamo stati accompagnati dai RU che sono canali irrigui, in uso ancor oggi, risalenti al basso medioevo e sono un piccolo miracolo di tecnica idraulica in grado di assicurare l'approvvigionamento idrico necessario al sostentamento economico delle genti dell'epoca dedite all'agricoltura e all'allevamento; uno di questo è chiamato Ru Prevot che trae origine dal prevosto della cattedrale di Aosta che lo fece costruire nel 1300; il canale è lungo circa 12 km.

Nus - Chambave – Chatillon: 16 km. e ritorno a Venezia

Nus è posto tra castagneti, alberi da frutta, prati e vigneti; qui le viti sono poste in verticale digradanti verso il basso e non sono molto alte. Sorge sulla sinistra orografica della Dora, sede di una delle più importanti ed antiche signorie feudali, i “Seigneurs de Nus” con antiche case nel centro storico e il Castello di Pilato, a pianta quadrangolare, con interni non più visibili, il nome deriva dalla “leggenda di Pilato” relativa al transito del governatore romano del luogo e, nel 1846, furono rinvenute antiche monete e medaglie romane. A Nus è avvenuto il quinto scambio del baculum tra Sergia e Marina; nello stesso tempo il nostro Presidente Tita ha consegnato ad Enea il distintivo d'oro della sezione di Venezia, con queste parole “Accipe hoc sicut signum et donum” (accogli questo segno quale dono); Enea non si aspettava questo dono che ha accettato con grande meraviglia.

Chambave è lungo la via delle Gallie, ora Via Francigena, fatta costruire da Ottaviano Augusto (63 a.C. - 14 d.C.) per collegare la Pianura Padana con la Gallia. È attraversata da molti vigneti e alcuni di noi si sono recati alla Grotta di Vignerone per assaggiare il famoso Chambave Muscat, un vino bianco, aromatico, floreale, fruttato, di buon corpo, secco. Arrivati a Chatillon abbiamo ritrovato i nostri bagagli e ci siamo avviati alla stazione del treno dove il treno è arrivato in ritardo, accumulando altro ritardo lungo il percorso fino a Chivasso. Arrivati a Milano abbiamo dovuto recarci all'ufficio informazioni per prendere l'ultima Freccia diretta a Venezia.

Concludo con una breve poesia, in veneziano, postata da Maurizio: “Ghe xé chi ride, chi se stanca e chi se lagna, chi consuma poco e chi che pena ch'el pol el magna, ma chi che ga voja vegna, semo i mejo de la Giovane Montagna”.



Rocchetta di Prendera di Alvise Feiffer

25 giugno 2023

La montagna accoglie tutti.

Ci sono montagne che vediamo spesso nei nostri spostamenti in macchina, montagne belle, iconiche, che riempiono il paesaggio.

Le Rocchette di Prendera sono qualcosa di particolare nel panorama dolomitico, in particolare quando si sale in macchina lungo la Statale d'Alemagna e si sta per

raggiungere l'abitato di San Vito; una curva ed eccola lì spuntare quella che a tutti gli effetti sembra la spina dorsale di un dinosauro addormentato. Moltissime volte, per non dire ogni volta che le vedevo, ma sempre diretto altrove, mi son detto che sarei dovuto salire in cima a quelle punte, ma non mi ero ancora mai deciso a tentare l'avventura.

L'amico Franco un giorno mi regala un libro che elenca tutta una serie di cime dolomitiche considerate, a detta dell'autore, tra i balconi panoramici più belli delle Dolomiti.

Una sera, sfogliando il libro, ecco che appare la Rocchetta Alta di Prendera, un segnale chiaro; il giorno dopo sono in ferie, vado.

Seguendo le indicazioni del libro, qualche ometto e una traccia che diventa via via più evidente mano a mano che si sale, raggiungo la cima che è qualcosa che lascia senza fiato per la sensazione di essere circondati dal vuoto e per il panorama a 360 gradi.

Ebbene sì, il libro non mentiva, uno dei più bei balconi panoramici che si possa immaginare e per di più senza difficoltà tecniche, un vero regalo della natura.

Di solito quando sono da solo resto poco in cima, ma stavolta no, mi siedo e resto lì un bel po', dapprima non sapendo bene dove guardare, confuso da tutti quei monumenti della natura che mi circondano, poi però decido di seguire le lancette dell'orologio e a partire dal Monte Pelmo, inizio a dare un nome a più montagne possibili girando su me stesso.

Inizio a scendere e penso che sia giusto condividere dove sono stato, condividere l'esperienza non nel senso moderno e abusato del termine, mettendo foto su un social network in attesa di un like, ma proponendo la salita a qualcun altro, magari da rifare assieme.

E così in una bellissima giornata di giugno, ben 24 soci della Giovane Montagna seguiranno i miei passi verso la cima della Rocchetta Alta di Prendera, in un susseguirsi di sorrisi e sguardi ammirati verso l'ambiente circostante.

Cerco di elencare tutte le montagne che è possibile vedere dalla cima a chi conosce meno o è la prima volta che si avventura in montagna, ma è un'ardua impresa; sicuramente ne avrò dimenticata qualcuna, quello che è certo è che da quella posizione, vedendo il paese di Cortina d'Ampezzo dall'alto, si capisce perché soprannome più adatto di "Perla delle Dolomiti" non potrebbe esserci.



Una parte del gruppo alla Malga Prendera

Rivivo quella sensazione di grande libertà provata la volta precedente, ma in maniera differente: le idee e i pensieri che avevo la prima volta lì da solo ora sono sostituiti dalla condivisione vera dei propri pensieri con altre persone, con scambi di battute, risate, strette di mano e pacche sulle spalle.

Si ridiscende per lo stesso itinerario di salita, alla Malga Prendera raggiungiamo altri soci che si erano fermati lì dopo aver raggiunto la Forcella Ambrizzola, anche loro contenti per l'appagante escursione effettuata.

Alcuni soci hanno camminato meno, altri forse hanno camminato anche poco, ma ognuno di noi viene da vite diverse, ognuno di noi trova il ristoro in modo diverso, chi nella fatica e chi nello sdraiarsi in un prato verde riempiendosi comunque gli occhi di bellezza; la montagna accoglie tutti, va goduta con rispetto come meglio si crede.

I capigita Maurizio e Marino sono a loro modo delle figure importanti, volti noti da anni all'interno della G.M. veneziana, la loro disponibilità nei confronti degli altri è un bell'esempio anche per i nuovi soci che stanno iniziando a frequentare la sezione negli ultimi anni.

Va bene la fatica, va bene il sole, la natura e tutto il resto, però quando giungo alla malga, si fa via via più chiaro quel miraggio chiamato birra, che diventa sempre più desiderabile mano a mano che ci si avvicina ad un rifugio, in questo caso il Rifugio Città di Fiume.

Il desiderio, però, oggi è sorprendentemente difficile da esaudirsi: c'è la coda per ordinare qualcosa al bar del rifugio, un gruppo di coreani ordina quattordici birre sotto ai miei occhi, poi quando tocca a me finisce chiaramente anche il fusto di birra, ma poco male, la ragazza che lavora al banco del rifugio ha tutta la mia attenzione, quattro chiacchiere assieme, il fusto viene sostituito e finalmente la tanto agognata birra arriva.

Un piatto di gnocchi al ragù da dividere con gli amici, un'altra birra, e ora che c'è meno gente da seguire un altro scambio di battute con la ragazza del rifugio perché "sai mi pare di conoscerti, sei per caso amico di...", e così il tempo passa veloce e si ritorna al bus per il viaggio di ritorno. Una gita di quelle belle, dove è filato tutto liscio, dove ognuno ha goduto nel modo che ha voluto, dove la montagna ha mostrato solo il suo lato migliore che regala gioia a chi è disposto a fare fatica e accetta di farsi accompagnare da quel leggero dubbio, da quella insicurezza nelle proprie capacità che ci segue in ogni escursione, perché raggiungere una cima di una montagna non è mai un fatto scontato, ma è sempre il risultato della nostra voglia di portare in alto i nostri passi appesantiti dalle nostre debolezze, fintantoché la montagna ce lo consente. È questa la semplice gioia di sentirsi fortunati ad aver fatto quattro passi nel fantastico.



In cima alla Rocchetta di Prendera



Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi al Rocciamelone

di Tita Piasentini

8 - 9 luglio 2023

I 100 anni del santuario più alto d'Europa.



La sezione veneziana in cima al Rocciamelone

Rocciamelone! Una montagna misteriosa, ricca di fascino e di storia, in terra piemontese e appartenente alle Alpi Graie, al confine tra la Valle di Susa e la Valle di Viù, sulla cui vetta, a 3538 m., convergono i territori comunali di Mompantero, Novalesa e Usseglio.

La Giovane Montagna 100 anni fa ha evidenziato la propria identità su questa meravigliosa vetta costruendo una cappella/rifugio intitolata a Santa Maria per volere di Pio XI, il Papa alpinista.

È stata un'opera significativa di fede, di entusiasmo e di spirituale bellezza della sezione torinese su progetto dell'architetto Natale Reviglio, realizzata negli anni 1920 - 1922 e inaugurata il 12 agosto 1923.

Sopra si erge l'enorme statua della Madonna in bronzo intitolata a Nostra Signora del Rocciamelone, realizzata nel 1899 ed inaugurata il 28 agosto di quell'anno grazie ad una grandiosa sottoscrizione di 130.000 bambini di tutta Italia.

Il Santa Maria viene considerato il santuario più alto d'Europa, dal quale si domina a 360° un panorama di bellezza incomparabile! Qui, chi arriva, si sente in un

luogo privilegiato e ricco di infiniti spazi e stupore!

Veniamo al concreto: quest'anno per celebrare i cento anni della nascita della cappella/rifugio, la Presidenza Centrale, con l'organizzazione della Sezione di Torino, ha programmato per l'8-9 luglio la Benedizione degli Alpinisti e degli attrezzi in vetta al Rocciamelone.

La proposta è stata gradita, molti soci di tutte le sezioni hanno accolto l'invito. Noi veneziani abbiamo aderito in otto: Jole, Sergia, Alessia, Mario, Alvise, Daniele, Alessandro e Tita.

L'appuntamento per tutti era per sabato 8 alla Villa San Pietro, un grosso complesso di accoglienza ben gestito dalle suore. Qui c'è stato il saluto del Presidente centrale Stefano Vezzoso e del Presidente della Sezione di Torino Guido Valle e, dopo la visione di un interessante video sulla nascita della cappella/rifugio Santa Maria, tutti si sono riuniti in un'agape fraterna.

Chi sale al Rifugio Cà d'Asti per raggiungere il giorno dopo la vetta deve affrettarsi. Lunga e tortuosa è la salita in macchina alla località La Riposa, da dove parte il sentiero. Solo la socia Sergia rimane a Susa per un percorso meno impegnativo, noi sette abbiamo optato per la cima.

La salita al rifugio è faticosa, il tempo è afoso, ma promette bene per il giorno seguente ed è stato così. Il Rifugio Ca' d'Asti è spartano ed è posizionato a metà via tra la partenza e la cima. I 1500 metri dalla Riposa alla vetta, dormendo al rifugio, vengono divisi in due. Ma la discesa il giorno dopo è tutta intera. Pazienza è un pellegrinaggio e va offerto!

Altri convenevoli, la cena e poi in cuccetta.

C'è tanto entusiasmo e amicizia, la Giovane Montagna è viva e non ha paura del futuro: finché si sale si tende a cose migliori, perché si crede fino in fondo!

Alla mattina si parte a drappelli, il versante si riempie di una folla che sale a passo cadenzato e senza timori. L'alba è radiosa, una luce vera ci accompagna, ogni passo è una conquista, la volontà spinge cuore e gambe! In un'ora e un quarto arriviamo al traverso attrezzato di corde fisse fino alla cima. Il cielo è sereno e rasserena anche le nostre anime, l'altezza si fa un po' sentire, un'ora ancora di sforzo ed ecco la cima ed ecco la statua della Madonna che sembra accogliere. Il piccolo spazio antistante la cappella/rifugio Santa Maria a poco a poco si riempie. Il più è fatto, per modo di dire, rimangono i 1500 m. di discesa.

Si prepara un altare per la Celebrazione Eucaristica e si forma un piccolo coro per animare la liturgia.

Presiede, assieme a un confratello, Mons. Melchor Sánchez de Tocha y Alameda; breve ma significativa l'omelia ed infine la benedizione solenne sui presenti e sugli attrezzi posti accanto all'altare. Troviamo un tè caldo e qualche biscotto offerto dal mitico gestore Fulgido che per tutti ha un'accoglienza e un sorriso.

Ora si scende, chi ha gambe buone, velocemente. Ognuno fa i conti con le proprie ginocchia.

I veneziani raggiungono la località La Riposa dopo una breve sosta al Rifugio Ca' d'Asti.

Tutto si è compiuto, la soddisfazione è grande. Ci attende una buona cena ad un ristorante di Susa e un brindisi alla "conquista". Trovato l'alloggio, si parte domani! Riposati e soddisfatti! Un ringraziamento alla Sezione di Torino per l'ottima organizzazione che ha creato un clima di amicizia e di gioia.



Il momento della benedizione in cima al Rocciamelone



Bivacco Grisetti di Giuseppe Dei Rossi

16 luglio 2023

Il posto è selvaggio e lontano dal becero turismo montanaro.

È la mattina dopo la notte dei fuochi del Redentore e noi, orfani del nostro Presidentissimo, ci troviamo in Piazzale Roma. Molti zombie camminano ancora per le strade, chi di ritorno dalle feste e chi dalla notte brava trascorsa nelle spiagge. Un andirivieni di giovani, più o meno vivi, popola questo inizio del giorno, un giorno però decisamente caldo e afoso.

Noi, ben desti, partiamo per la nostra meta, il Bivacco Grisetti posto nel gruppo della Moiazza. Un posto selvaggio e un po' fuorimano ma, soprattutto, lontano dal becero turismo montanaro.

Il piccolo bus velocemente raggiunge il punto di partenza e in breve tempo il gruppetto è pronto per iniziare la calda salita al bivacco.

Fa così caldo che, dopo pochi passi, il sole già picchia sulle nostre zucche e la calda aria comincia a toglierci il fiato e a disidratarci abbastanza velocemente.

Acqua... dobbiamo bere molto se vogliamo sopravvivere.

Durante la salita, anche se il sentiero non presenta particolari difficoltà, il caldo afoso ci costringe a numerose soste e a continue preziose bevute, ma, nonostante tutto, lentamente, avanziamo abbastanza compatti. Curiosamente, anche questa volta, abbiamo con noi il solito solitario di turno che, incurante della calura, avanza, imperterrito e a passo ben deciso, verso il bivacco. Che dire? Mah! Che vada pure... ben per lui, noi continuiamo tranquillamente con il nostro passo.

Finalmente, poco prima di mezzogiorno, quando anche il nostro più anziano socio arriva ciabattando, impreca e smoccolando, possiamo ben dire di aver raggiunto l'agognata e letteralmente sudata meta. Siamo stati veramente bravi.

Adesso finalmente si respira e una gradevole brezza ci avvolge dinanzi alle maestose pareti della Moiazza.

Rifocillati, dissetati e riposati, siamo pronti per la discesa. Un'ultima foto di gruppo e via, inizia il ritorno a valle.

Una irta discesa attraverso il bosco e un ripido e franoso canalone attrezzato ci condurranno alla strada principale che ci riporterà al piccolo bus.



Il gruppo al Bivacco Grisetti

Il nostro gruppo, nonostante la non più verde età della maggioranza dei partecipanti, le cui articolazioni non risultano essere più sciolte come nella loro lontana gioventù, riesce a superare alcuni tratti particolari della discesa e raggiungere finalmente la comoda strada finale.

Ora, dopo una meritata fresca birra presso Zoldo, ritorniamo velocemente all'amata isola, che, dopo i bagordi del fine settimana, è ritornata alla quotidiana caotica vita turistica



Trek nel Parco Nazionale dello Schobergruppe in Austria

di Gianmario Egiatti

23 - 27 luglio 2023

La montagna che in certe situazioni diventa scuola di vita.

Come ormai tradizione la Giovane Montagna di Venezia ha organizzato un trekking itinerante di alcuni giorni in estate con pernottamento in rifugio e quest'anno si è optato per lo Schobergruppe in Austria nel parco nazionale degli Alti Tauri. E mai idea è risultata più azzeccata in quanto l'imponente catena montuosa, estesa per poco più di 400 kmq, è caratterizzata da rocce metamorfiche quali mica, ardesia e paragneiss che, per effetto delle glaciazioni, hanno formato numerosi laghetti nei quali sopravvivono anche numerosi animali acquatici quali le rane. Indimenticabili sono state inoltre le vaste pinete estese sino a 1800 m. di quota, oltre la quale i monti si impennano diventando aspri e selvaggi in un susseguirsi di valli, creste e picchi in un ambiente decisamente alpino nel quale la roccia, sgretolandosi per effetto degli agenti atmosferici, forma pietraie e ghiaioni che scendono nelle valli solcate da spumeggianti torrenti che danno origine a cascate anche di notevole altezza.

All'iniziativa purtroppo hanno aderito solo 8 alpinisti, solo uno dei quali automunito, e pertanto ben tre persone hanno dovuto prendere il bus per Tai di Cadore per essere recuperati dal marito di Alessia, Luca, che li ha portati al luogo di partenza del trek a Seichenbrunn prima di tornarsene indietro a Campolongo di Cadore. È innanzitutto doveroso un ringraziamento a Luca per aver reso possibile lo svolgimento del trek perché, senza il suo sacrificio, qualcuno sarebbe rimasto a casa. Io invece sono partito alle ore 7.50 di domenica 23 luglio da Mestre con Giampaolo e Margherita, i nostri valenti organizzatori, ed abbiamo raggiunto con tutta calma la pasticceria di San Vito di Cadore dove abbiamo atteso per oltre 45 minuti l'arrivo dei nostri compagni. Ripartiti in direzione Austria dopo essere arrivati a Lienz abbiamo svoltato su una strada stretta, in gran parte sterrata e piena di curve che risaleva gran parte della Valle di Debant sino al parcheggio di Seichenbrunn, raggiunto solo verso le ore 14.00, dove, dopo un veloce pasto, siamo partiti a piedi in direzione del primo rifugio, il Lienzer. Qui il gruppo si divideva; mentre 7 sceglievano di seguire il sentiero tematico per il Rifugio Lienzer, Maurizio proseguiva lungo la strada sterrata per dolori alle ginocchia. Il sentiero tematico attraversava un tratto di pineta all'inizio dove, nel sottobosco, erano spuntati numerosi gialletti di piccole dimensioni che ci invogliavano a raccogliarli, ma sarebbero stati sprecati; si è pertanto deciso di tornare giovedì per vedere se erano nel frattempo cresciuti e se nessuno li aveva nel frattempo colti. In seguito il sentiero fiancheggiava il torrente che formava alcune splendide rapide, contornato da cartelli tematici in tedesco ed italiano per spiegare la vegetazione, la fauna e la geologia del luogo. Dopo un paio d'ore siamo arrivati in rifugio, dove abbiamo trovato Maurizio che ci attendeva spazientito, e la padrona ci ha subito detto «cena alle ore 18.00» e camerata in comune in grande lettone su due piani. Dopo la saporita cena abbiamo incontrato dei rocciatori belgi che ci hanno detto che la giornata di martedì si prospettava molto impegnativa dal punto di vista climatico con consiglio di restare in rifugio tutto il giorno. Svegliatici al mattino di lunedì alle ore 6.00 e dopo un abbondante colazione a buffet, siamo ripartiti in direzione del Rifugio Elberfelder verso le ore 8.15 e sin da subito Maurizio restava attardato per problemi alle ginocchia. Al belvedere del Lienzer, 100 m. sopra il rifugio, Maurizio gettava la spugna e tornava indietro al rifugio mentre gli altri 7 proseguivano di buon passo verso la Forcella Gossnitz a 2737 m. di quota anche per via del tempo che si andava sempre più annuvolando. Infatti poco prima della forcella un temporale ci sorprende in tutti i sensi (imprevisto e strano che si scatenasse alle ore 11.30 in un giorno che doveva essere tutto sommato accettabile) e, oltre ai tuoni e fulmini, l'acqua a diretto ci inzuppava parzialmente, in particolare gli scarponi, nei quali il piede era totalmente a mollo.



Il momento della partenza

nepalese, servita come sempre alle ore 18.00. Dopo esserci accertati che Maurizio fosse al Rifugio Lienzer e che il giorno dopo sarebbe sceso a Lienz grazie ad una gentile turista, da dove sarebbe ripartito in treno in direzione Venezia, ove sarebbe andato in ospedale per controlli, siamo andati a dormire preoccupati per la giornata di martedì, ove si sarebbe dovuto superare la Forcella Horn a 2958 m. di quota con tratti di corda fissa in mezzo a condizioni climatiche avverse.

Al mattino di martedì ci svegliavamo sotto la pioggia battente e un freddo pungente, con le cime attorno innevate; dopo un'abbondante colazione a buffet attendevamo per un'ora e mezzo il miglioramento del tempo ed alle ore 9.30, di comune accordo, decidevamo di ritornare in Forcella Gossnitz e, dopo la discesa al belvedere sul Rifugio Lienzer, avremmo dovuto risalire alla Forcella Niedere Graden a 2796 m. di quota prima di poter scendere al Rifugio Nossberger, luogo di pernottamento. Le condizioni meteo sono presto migliorate e la prima forcella, risalita tra le pietraie, ci è parsa molto più semplice del giorno prima. La discesa al belvedere sul Rifugio Lienzer è stata agevole su comodo sentiero e, dopo un velocissimo spuntino, abbiamo affrontato la risalita alla Forcella Niedere Graden, comoda ma molto stancante per Sergia, che è rimasta lievemente indietro, seguita da Giampaolo e Claudio. In forcella si era deciso di aspettarci ma, rispettando le previsioni meteo più pessimistiche, un violento temporale con fulmini e grandine si è subitaneamente scatenato verso le ore 14.00 e, spaventato, ho deciso di mettermi al riparo in discesa nella nebbia che era scesa furtivamente.

Mi sono trovato su uno scivolo d'acqua segnato con bolli rossi e l'indicazione Rifugio Nossberger ed ho pensato istintivamente di aver sbagliato sentiero per cui, dopo aver atteso che la bufera si placasse, sono sceso al visibile rifugio posto poco più in basso, presso due laghi di chiara origine glaciale, in un torrente d'acqua gelida che mi ha inzuppato totalmente pantaloni e scarponi. Giunto al rifugio non ho trovato nessuno dei miei compagni di escursione e pertanto sono tornato indietro e li ho visti che anche loro scendevano lungo il canale trasformato dalla pioggia in torrente.



Il gruppo al Rifugio Lienzer



Al belvedere del Lienzer

Rassicurato sono andato a cambiarmi ed a cercare di riscaldarmi e li ho attesi nel freddo rifugio ove non ci è stata manco accesa la stufa. Arrivati dopo un quarto d'ora tutti salvi ma zuppi abbiamo atteso con rassegnazione e la compagnia dei tre cani del rifugio la cena prevista per le ore 18.00 guardando con trepidazione il tempo che andava nuovamente peggiorando, tanto che ben presto una copiosa nevicata iniziava ad imbiancare il territorio.

La serata di martedì al Rifugio Nossberger era dedicata alla cucina messicana per cui ci veniva servito il chili, per fortuna poco piccante, escluso ai vegetariani che potevano consumare i canederli; scoprivamo inoltre che il gestore pretendeva la cancellazione delle prenotazioni con una settimana d'anticipo, per cui non ci ha restituito la caparra per i 5 assenti. Dopo la nottata in camerone al mattino ci svegliavamo sotto la neve, con gli scarponi totalmente zuppi, la prospettiva di dover tornare in Forcella Niedere Graden dopo aver risalito un torrente ed il pudding previsto come colazione, piatto di cui non vado matto. Dopo un paio d'ore in attesa che il tempo migliorasse, verso le ore 10.00 venivamo letteralmente cacciati dal rifugio e, sotto una nebbia poco invitante, riprendevamo la scalata alla forcella. Per fortuna il livello dell'acqua del torrente era notevolmente sceso e potevamo salire abbastanza comodamente sulle pietraie fino in forcella, ove la neve per fortuna non aveva attaccato, e scendere in direzione del Rifugio Lienzer sotto un pallido raggio di sole. Dopo poco

è apparso il bivio per il Rifugio Wangenitzsee e, lungo un bel sentiero, ben tenuto nonostante le pietraie e con alcuni tratti di corda fissa, dopo 3 forcelle abbiamo visto la discesa che ci ha condotto all'ultimo rifugio per il pernottamento finale del nostro trek, tra due splendidi laghi morenici ricchi di acqua.

A differenza del Rifugio Nossberger il Rifugio Wangenitzsee era riscaldato, accogliente e ben tenuto e ci ha riservato due splendide stanze da 4, una per gli uomini ed una per le donne dove abbiamo potuto far asciugare i nostri abiti. Dopo alcune ore di pallido sole, ma con temperatura sempre rigida per la stagione, verso l'ora di cena, come sempre le 18.00, ha ripreso a nevicare, ma la cena per fortuna era abbondante e varia e ci ha rincorato.

Il giorno dopo stranamente ci siamo svegliati sotto un sole splendente ed io, Giampaolo e Claudio abbiamo deciso di salire in cima al Petzeck (3283 m.), massima altitudine del gruppo Schober, mentre le donne, con calma, sarebbero scese al parcheggio Seichenbrunn ove Luca avrebbe ricondotto al pullman a Tai di Cadore Sergia e Marina entro le ore 16.00. Noi tre, partiti in quasi perfetto orario alle 7.10, abbiamo affrontato prima un lungo traverso all'inizio in salita e poi in discesa durato una mezz'ora, con tratti ghiacciati in prossimità dei rii che scendevano dalla montagna, e con un paio di tratti di corda fissa non difficili, prima di iniziare la salita al Petzeck.

Il primo tratto, ben segnato nonostante la presenza di sfasciumi in gran quantità, era frequentato anche da pecore che si spingevano fino al limite dei nevai; risaliti a sinistra di un nevaio lungo un sentiero piuttosto accidentato ci siamo liberati dei bastoni prima di affrontare quella che sembrava l'ultima pietraia e mai decisione si è rivelata più sbagliata.

Infatti ci mancavano ancora almeno 200 m. di dislivello alla vetta, che ci appariva clamorosamente a destra, su sentiero molto più comodo sul quale i bastoncini sarebbero stati di grande aiuto per le ginocchia. Dopo poco più di 3 ore, come da tabella, siamo arrivati in cima, dove ad attenderci c'erano due alpinisti sloveni, che ci avevano superato durante la salita, e due austriaci. In lontananza stavano arrivando due tedeschi per cui avevamo quasi in contemporanea alpinisti di 4 nazioni differenti. Dopo le foto di rito e la firma sul libro di vetta iniziavamo la discesa, che in un paio d'ore ci riportava al



Kreuzseeschartl (2810 m.)

Rifugio Wangenitzsee, sempre supportati dal sole che non ci ha più abbandonato. Il ghiaccio si era sciolto e, dopo la pausa ristoratrice al rifugio, in un paio d'ore scendevamo al parcheggio di Seichenbrunn lungo uno splendido sentiero prima tra i prati e poi tra le pinete, ove Giampaolo riusciva a trovare un vecchio porcino. Al parcheggio di Seichenbrunn, raggiunto verso le 15.00, Margherita ci raccontava che le nostre compagne avevano cercato funghi tutto il tempo ed avevano trovato numerosi gialletti nei boschi attraversati il primo giorno con grande entusiasmo di tutte loro.

Dopo un veloce spuntino in supermercato a Lienz siamo ripartiti in direzione Venezia passando questa volta per il Passo di Monte Croce Comelico, scelta che si è rivelata infausta per la presenza di 5 semafori per lavori in corso, e siamo tornati a Mestre alle ore 20.00 tutti sani e salvi e felici di aver portato a termine questa indimenticabile avventura. Un ringraziamento particolare a Giampaolo e Margherita per l'idea di organizzare un trek sui Monti Schober nel gruppo dei Tauri ed a Luca che, grazie al suo sacrificio personale, ha reso possibile l'effettuazione del trek.

VITA ASSOCIATIVA

Consiglio Centrale G.M. a Venezia di Germano Basaldella

24 giugno 2023

La Sezione di Venezia è una Sezione che fa alpinismo, con queste parole il Presidente centrale Stefano Vezzoso ha aperto lo spazio dedicato al Consiglio sezionale nell'ambito del Consiglio centrale che si è tenuto a Venezia il 24 giugno in un'ampia sala della Parrocchia di S. Giobbe.

Si tratta di un riconoscimento importante, che prende atto non solo del ricco calendario di attività in programma, ma anche ne sottolinea le caratteristiche improntate precipuamente, anche se non esclusivamente, all'alpinismo nella varietà delle sue forme.

Si è poi svolto uno scambio di doni, tanto più gradito in quanto non concordato. Stefano Vezzoso ha fatto omaggio a Tita Piasentini, in occasione del suo recente compleanno e dell'onomastico che cadeva proprio il 24 giugno, da parte di tutto il Consiglio centrale, di un ricco volume illustrato sul Cervino.

Il dono è stato accompagnato dall'immane scritto in versi di Serena Peri, della Sezione di Roma, con le firme dei componenti il Consiglio.

Vezzoso ha a sua volta ricevuto in dono, a nome della Sezione di Venezia, dalle mani di Franco Gavardina un quadro da lui dipinto raffigurante un paesaggio, a ricordo del Consiglio tenuto in quel giorno.

È ormai tradizione consolidata che i Consigli centrali si svolgano con una formula itinerante presso le varie Sezioni dell'Associazione, una modalità che consente, come è stato evidente in questa occasione, un incontro diretto e personale con le varie realtà sezionali.

Il Consiglio ha poi svolto i propri lavori esaminando lo stato dell'arte dell'Associazione, andamento delle Sezioni, situazione economica, consistenza dei soci, modalità di comunicazione, in particolare il sito internet, appuntamenti intersezionali, quello più prossimo sarà la Benedizione degli alpinisti e degli attrezzi al Rocciamelone. Uno spazio particolare è stato dedicato all'organizzazione della spedizione in Bolivia, fiore all'occhiello per la Giovane Montagna nel 2024.

Non meno importante è stato il momento conviviale che ha riunito tutti nella sala del teatro del Patronato di S. Giobbe.

Una giornata positiva per il clima di amicizia e di collaborazione che si è respirato, per l'importanza dei temi trattati e per il coinvolgimento della Sezione, che si è impegnata in vari modi, come l'allestimento delle sale e la preparazione del pranzo, per la riuscita dell'incontro.

Un ringraziamento a tutti quindi, ai Padri Canossiani per la disponibilità delle sale e ai soci, membri del Consiglio e non, che hanno collaborato.



L'omaggio del socio Franco Gavardina a nome della sezione veneziana al presidente centrale Stefano Vezzoso

Momenti felici: il matrimonio di Francesca Benetello e Luca Favaretto



Francesca Benetello e Luca Favaretto sabato 3 giugno 2023 si sono uniti in matrimonio pronunciando il loro "Sì per sempre" nella chiesa della Madonna dell'Orto a Venezia con una liturgia accuratamente preparata e alla presenza di tanti amici.

Ai novelli sposi auguriamo una lunghissima vita felice e serena coronata da un amore fecondo e gioioso!

NOTIZIE TRISTI

In ricordo di Paolo De Franceschi e Carla Pagliarin



Apri le tue braccia misericordiose, Signore, e accogli tra le schiere degli eletti l'amico Paolo!

Egli che, come maestro attento, ha saputo educare con dolcezza, fermezza e amore filiale in molti anni di scuola, tanti fanciulli, infondendo loro il senso e il valore della vita, della verità, della giustizia e della pace.

Egli che ha intessuto tutta sua vita di opere buone, di onestà incondizionata, di amore per tutti e per la sua sposa Marina.

Egli che ha saputo vivere la sua lunga sofferenza con pazienza, con mansuetudine, con totale accettazione, ponendo la sua vita, o Signore, nelle tue amoroze mani.

Egli che ha amato, come San Francesco, ogni creatura, il cielo, la terra, il mare e in special modo la montagna, concedi a Paolo la felicità eterna.

Per tutto questo ti preghiamo.

T.P.

Il 29 maggio ha lasciato la vita terrena la socia Carla Pagliarin, raggiungendo a pochi mesi di distanza il marito Gianfranco. Una donna vivace e dai forti principi cristiani, che ha saputo trasmettere ai suoi figli: Claudia, Federica ed Enrico.

Fin dalla sua gioventù ha frequentato assiduamente la Giovane Montagna, prima con il papà Basilio e la sorella Marisa e poi anche con il marito Gianfranco.

Ha amato la montagna e condiviso i valori dell'Associazione. Ha partecipato a numerosi soggiorni al Rifugio Natale Reviglio, ad eventi ed incontri con le Sezioni di Torino e Moncalieri e a innumerevoli escursioni ed attività associative. Ora si trova nelle braccia misericordiose e amoroze di Dio e chi l'ha conosciuta, la ricordi nella preghiera.

T.P.



Quadrimestrale della Giovane Montagna di Venezia
Anno L - n° 2